

**BREGOVIC STREGATO DA CARMEN DIVENTA REGISTA E FA UN FILM**

Goran Bregovic debutterà come regista cinematografico dirigendo un'opera gipsy ispirata alla Carmen di Bizet. «Si chiamerà "Carmen di Bregovic con happy end" - ha annunciato il musicista serbo a Capri, Hollywood - sarà dedicata ai più poveri e la porterò anche in Italia a primavera». Le riprese partiranno a febbraio. Bregovic scriverà anche le musiche dell'ultimo film di Terry Gilliam, «The Brothers Grimm». «Per lui lavorerei anche gratis - ha detto - è il mio regista di culto». A febbraio uscirà in Italia il primo film di Bregovic come attore: «Musiche per matrimoni e funerali» diretto da Ubbi Sraume con Lene Endre.

**FOSSATI-MANNOIA, UNA BELLISSIMA FESTA ROMANA CON 200MILA INVITATI**

Silvia Boschero

Via dalla televisione, dai conti alla rovescia deprimenti registrati e confezionati ad hoc dalle starlette stile Isola dei Famosi. Via dalle poltrone, dalle feste a suon di 150 euro e gambe in spalla: tutti in piazza, a fare il San Silvestro con i cantautori. Almeno a Roma, risparmiata dalla pioggia e dalle temperature rigide. Un San Silvestro austero, a modo suo, passeggiando per il centro per poi fermarsi ad ascoltare due delle voci più belle della musica italiana di oggi. Due personaggi le cui vite si sono incrociate ma che mai avevano tenuto un concerto intero assieme, scambiandosi i repertori in un continuo botta e risposta musicale. Ecco trascorso un ultimo dell'anno «ecologico» che sta diventando una bella abitudine, quello romano

della piazza, stavolta con Fiorella Mannoia e Ivano Fossati: un «debutto» d'alta classe, un successo annunciato con duecentomila persone, un vero oceano di gente che ha invaso l'area degli ex Mercati Generali. C'era il sindaco della città, Walter Veltroni, che poco prima della mezzanotte dal palco ha voluto fare il suo augurio per un anno di pace: «quello di questa sera possa essere un modo per accendere la speranza - ha detto Veltroni - dobbiamo usare il cuore per accendere la speranza di tutti in particolare dei giovani», anticipando una prossima estate romana ricca di concerti: almeno tre o quattro altri eventi importantissimi ai quali, ha sottolineato, si potrà assistere gratuitamente senza distin-

zione «per chi può spendere e chi non può spendere». C'erano i fuochi d'artificio allo scoccare dell'ora fatidica, c'erano mille locali e piazze che dopo la fine del concerto sono state presi letteralmente d'assalto. Non solo il Quirinale, ma anche il piazzale della stazione Anagnina con l'hip hop di Frankie Hi Nrg che ha catalizzato l'attenzione di almeno trentamila persone arrivate in una zona simbolica di Roma, quella degli ex Mercati Generali che stanno rinascendo a nuova vita e che nei prossimi tempi saranno teatro di moltissimi altri eventi di varia natura. Gente a piedi, in macchina, con i mezzi pubblici (120mila persone hanno preso la metropolitana

nella notte per recarsi ai due mega concerti), gente che il giorno dopo, in una Roma baciata dal sole, ha vissuto la città (già tutta pulita) in una dimensione «familiare» prendendo d'assalto, in ottantamila, piazza del Popolo, vestita a festa per il primo dell'anno dedicato ai bambini con i giochi di ogni tipo. E naturalmente c'erano, in contemporanea, le altre centinaia di altre piazze italiane (su tutte piazza del Plebiscito a Napoli), che hanno «consumato» la festa senza nessun problema di ordine pubblico. È stata ancora una volta Roma a guidare la classifica delle città più festaiole dello stivale, che si chiuderanno, per il momento, con la festa della Befana a piazza Irnerio.

**Prendiamoci la vita**

Dieci anni di passioni 1968-1978  
in edicola  
con l'Unità a € 4,50 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**Prendiamoci la vita**

Dieci anni di passioni 1968-1978  
in edicola  
con l'Unità a € 4,50 in più

## ANNIVERSARI

## Anche per oggi si canta Gaber

Giancarlo Susanna

Il primo gennaio di un anno fa se ne andava una figura cardine della musica, anzi della cultura, italiana del nostro tempo: Giorgio Gaber. Era malato. Stava nella sua casa in Versilia, aveva prima diradato i suoi appuntamenti con il palcoscenico fino a interromperli del tutto. Oggi il proliferare di articoli, libri e programmi televisivi sull'artista ci fa ancora riflettere, a un anno dalla sua scomparsa, sul vuoto che ha lasciato nella vita culturale del nostro paese. Nonostante la scelta di non frequentare più i canali della diffusione di massa, ormai troppo distanti da quelli che aveva conosciuto ai primi tempi della sua vicenda artistica, Gaber era una presenza estremamente importante, un intellettuale e un musicista che del porsi continuamente domande e interrogativi aveva fatto la sua forza e il suo tratto essenziale. Al di là del rimpianto, cosa resta della sua lezione artistica, della sua passione politica?

**Quirici: c'è chi lo segue**

Il mondo della canzone d'autore, più vitale e vivace di quel che possa talvolta apparire, riuscirà a produrre e a proporre qualcosa che possa essere considerato come una sorta di eredità dell'opera di Gaber? Lo abbiamo chiesto a Beppe Quirici, il musicista e produttore che con il cantautore milanese ha realizzato gli ultimi due album: «La forma che lui ha inventato, il teatro canzone, è diventata una formula che mi sembra abbia già un certo seguito, magari non esattamente come l'ha fatta lui e per il momento non divulgata a livello di massa. Però ci sono artisti che si muovono in questa direzione - tra cui uno che produco, si chiama Carlo Fava. Giorgio lo aveva anche conosciuto, era venuto a vedere un suo spettacolo, lo stimava moltissimo e si era anche offerto di collaborare in qualche modo con lui, nonché poi ci sono stati i suoi problemi di salute che lo hanno impedito. Io credo che Gaber abbia lasciato un vuoto come tutti i grandi. Perché comunque è stato un grandissimo uomo, oltre che un grandissimo artista. Nella mia esperienza con lui quello che mi ha colpito di più è stata la sua indipendenza assoluta di uomo di pensiero, di uomo sempre alla ricerca di una spiegazione a tutto senza dare nulla di scontato, senza essere organico a nulla, pagando anche peggio per questo suo essere così poco organico. Per me è stato un incontro importantissimo, oltre che bello, anche per questo motivo. Fa piacere incontrare delle persone che in questo mondo tutto omologato e abbastanza conformista si fanno ancora delle domande e cercano di non fermarsi di fronte alle apparenze o alle convenienze».

**Servillo: un solitario coraggioso**

Anche Peppe Servillo, voce e autore dei testi ispirati ed eleganti degli Avion Travel, considera l'opera di Gaber come un punto di riferimento da tenere sempre in considerazione: «Forse occorre che passi ancora del tempo, perché la chiave

Per Quirici, musicista e produttore, la formula del teatro canzone non è caduta nel vuoto. Ma per Sinigallia c'è una grande distanza generazionale



*Il 1° gennaio di un anno fa se ne andava Giorgio Gaber. Al di là del rimpianto, nella nuova canzone d'autore c'è chi ha raccolto i semi che l'artista aveva seminato? Vi sorprenderete, ma la risposta è che qualcuno ci prova*

**Giorgio, un anno dopo in tv**

Giorgio Gaber è morto un anno fa, il 1 gennaio 2003 a Montemagno, vicino Lucca, Aveva 63 anni, era malato da tempo. A Milano ai funerali arrivano 10 mila persone, anche il premier Silvio Berlusconi. Pochi giorni dopo esce postumo il cd «Io non mi sento italiano». Immediatamente balzato al vertice della hit parade, l'album - che ha anche vinto il Premio Tenco 2003 - è stato solo il primo dei tanti eventi dell'anno legati ad uno dei maggiori protagonisti dello spettacolo e della cultura italiani. Reteguarro riproporrà domani alle 18 lo speciale «Io non mi sento italiano - Omaggio a Giorgio Gaber», che quest'anno si è aggiudicato un Telegatto. In scaletta, «Far finta di essere sani» (da Far finta di essere sani, del 1973), Le elezioni (da Libertà obbligatoria, del 1976), Si può (da Libertà obbligatoria, del 1976), La libertà (da Dialogo tra un impegnato e un non so, del 1972), Lo Shampoo (da Dialogo tra un impegnato e un non so, del 1972), Il comportamento (da Libertà obbligatoria, del 1976), Oh mamma! (da Far finta di essere sani, del 1973), L'odore (da Anche per oggi non si vola, del 1974), Gli inutili (da Il Teatro Canzone, del 1992), La nave (da Far finta di essere sani, del 1973). «La libertà del Signor G» è invece il titolo di un programma-documento in due puntate su Raitre, la prima in onda ieri sera e la seconda oggi alle 23,25.

**eredità**

### Che cosa ci resta del signor G? Il teatro vuole prendere il testimone

Maria Grazia Gregori

Che cosa ci resta di Giorgio Gaber, del signor G, a un anno dalla sua scomparsa? I suoi dischi, le sue parole, la mostra multimediale a lui dedicata (fino all'11 gennaio a Macerata e poi in giro per diverse città. A proposito: cosa farà Milano per ricordarlo?), un ritratto televisivo di Giancarlo Governi in onda su Raitre in due serate, il suo Teatro canzone raccolto in imperdibili cofanetti. Tutto questo ci aiuta a non dimenticarlo, ma non basta. Quando se ne va qualcuno che ci ha accompagnato con ironia,

distacco ed estrema libertà in un cammino di crescita, che ha saputo dare voce a un impegno che aveva un sapore di «resistenza», condividendo le utopie di intere generazioni, la prima reazione è quella di una mancanza forte e dolorosa. Chi potrebbe essere oggi la cartina di tornasole degli umori della gente, chi con un guizzo e uno sberleffo saprebbe rendere palpabili, immediati, i cambiamenti del pensiero, del costume? Chi li vivrebbe nell'ottica di un inquieto soggettivismo, sempre onesto con se stesso anche nella scelta consapevole di un'affollata solitudine, presaga di un disimpegno che ormai rende l'aria soffocante e noi

tanti «polli di allevamento» come titolava un suo discusso spettacolo in cui il signor G aveva saputo scrollarsi di dosso la facile fama di cantante generazionale e assumere il ruolo più scomodo di coscienza critica? Nessuno, a modo suo. Alcuni, in modo diverso da lui: un artista possiede un grado di originalità che lo rende unico e niente sarebbe più triste che ricreare il clone a tutti i costi. Piuttosto bisogna essere aperti al senso vero della sua eredità, qui e ora, per noi ma anche per chi non l'ha conosciuto e non l'ha mai visto esibirsi su un palco.

È bellissimo e perfino commovente, per esempio, che a maggio al Teatro Grassi (cioè il Piccolo di via Rovello) da dove, anni fa, è partita la lunga marcia del signor G che si interrogava su se stesso e sul mondo, una giovane regista, Serena Sinigallia, abbia accettato di confrontarsi con il suo inquietante, strepitoso monologo, *Il grigio* che verrà interpretato da Fausto Russo Alessi, lontanissimo da Gaber non solo per

l'età, un attore che si è affacciato con prepotenza alla ribalta della notorietà, un siciliano che a Milano ha cominciato a muovere i suoi primi passi d'interprete. Sono queste scelte che ci suggeriscono il senso di una permanenza, che percepiamo più nella diversità, nell'originalità dell'approccio che nella banale ripetizione.

Questo è il senso vero dell'eredità di G.G.: continuare a esserci, magari attraverso la fatica di un altro, con altri mezzi, figlio di un'altra generazione. Ogni qual volta un giovane prenderà in mano una chitarra per parlarci di se stesso e di noi, ogni volta che con coraggio vorrà dare voce all'urgenza delle cose che ha da dire, anche in questo sarà riconoscibile il permanere dell'eredità di Giorgio Gaber. Anzi la sua parte migliore: la ricerca ossessiva di verità, di autonomia, di indipendenza da tutto e da tutti nella consapevolezza che senza uno slancio disinteressato non è possibile, mai e comunque, nessuna appartenenza.

di Gaber era dal punto di vista dei contenuti così impegnata, così stringente come valori di riferimento, come esigenza di confronto e di dialettica, che alle volte andava anche al di là della dimensione dello spettacolo. Gaber sembrava proporsi da artista sempre, però come un'alternativa ai ruoli che di solito vengono esercitati dagli intellettuali. Anche l'attenzione sulla politica in generale. Certamente è un tipo di chiave che lui ha condiviso con tanti altri cantautori della sua generazione e di quella successiva, però se oggi si possa dire che c'è un qualche erede di questa chiave non saprei dirlo. Quando si fa musica considerando fortemente come valore di riferimento la politica, spesso si percorre un mare che è stato attraversato da tanti altri. Gaber comunque era uno che spesso e coraggiosamente prendeva una strada solitaria e rischiava molto in prima persona le conseguenze dei contenuti che esprimeva come artista».

**Sinigallia: il filo politico**

Nonostante abbia legato il suo nome ad alcune tra le più interessanti produzioni italiane degli ultimi anni - da Niccolò Fabi a Tiromancino - Riccardo Sinigallia ha esordito da poco come titolare di un album solista che spicca per il desiderio di esporsi e di mettersi in gioco, un tratto comune alla nostra migliore canzone d'autore e dunque anche a quella di Gaber: «Ogni canzone di Gaber che ricordo - ci dice Sinigallia - aveva un filo politico sociale che scorreva parallelamente a quello della comunicazione più leggera e universale. Però dietro c'erano significati che erano molto politici e molto legati alla società. Da questo punto di vista è molto più alto l'impegno di Gaber rispetto a quello dei cantautori della mia generazione, per una serie di motivi legati anche alle contingenze. Io stesso affronto la politica nel piccolo quotidiano, ogni tanto faccio dei riferimenti perché il periodo che stiamo vivendo mi dà l'esigenza di schierarmi e di prendere una posizione netta nei confronti di quello che accade intorno. Gaber mi sembra un uomo di un'altra generazione, di quelli che stanno un po' scomparendo e che giorno per giorno si impegnavano per una lotta sociale e politica di significati nella musica molto densa, molto presente in tutto quello che facevano».

**De Angelis: un naso pensante**

La conclusione di questo «giro d'orizzonte» la rubiamo all'intervento che Enrico De Angelis, presidente del Club Tenco e grande conoscitore della canzone d'autore, ha scritto su Gaber per l'ultimo numero de «Il cantautore», la rivista ufficiale dell'associazione (proprio a Gaber è stata attribuita la Targa Tenco per il miglior album del 2003): «(...) il teatro canzone, apparentemente pessimista e apocalittico, ci regala alla fine quella gioia utopistica e scaramantica che sta nel gustare lo spettacolo di un'intelligenza acuta, libera e divertente. Lo spettacolo di una sedia, un cono di luce, una voce, un naso, una testa davvero pensanti».

Peppe Servillo, degli Avion Travel: «Gaber è un riferimento, ma è difficile porsi come lui, come alternativa al ruolo degli intellettuali»